

UFFICI
REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 8,00 - Semestre L. 4,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
(Foggia) San Nicandro Garganico

Il Dropaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,75
In 2° pagina, dopo la firma del giornale, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 L. 1,50
In 1° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne L. 2,50
Arretrati economici a cont. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Nel pantano della vita cittadina

La rivolta delle società d'assicurazione - Gli interessi di Napoli di... Montefredini e di Scarfoglio - L'arsenale, il porto e le epidemie - L'azione autonoma della B. del Lavoro - Il processo per l'omicidio di Fiore - Il concorso delle maestre - I briganti di Terra di Lavoro in fuga - Nuove accuse a G. di Bugnano

Mercimonio monopolistico

La politica italiana ha scritto un altro capitolo della sua storia che è tutta un tessuto di facili dedizioni, di sfacciatista corruttela, di vergognose transazioni.
La politica borghese è sempre e dovunque basata sull'interesse della classe economicamente più forte, che con l'arma degli istituti politici da essa escogitati, a proprio vantaggio, la maggiore arma di utile che la sua forza di organizzazione politico-economico le consenta.
La politica italiana, senza neppure preoccuparsi di salvare la forma e le apparenze, dai tempi del trionfo trasformismo del Depretis a quello del trionfo di Giolitti, si è sempre presentata all'occhio dell'osservatore, anche il più scevro di spirito di parte, come una amalgama permeata dal più esoso servilismo all'interesse della banca, della grande industria, del latifondo; che è quanto dire, all'utilitarismo di pochi e a danno della generalità.
Tuttavia mancava ancora, nella deliziosa storia della vita pubblica italiana, l'episodio caratteristico in cui l'interesse di un'accolita di speculatori e sfruttatori delle classi medie o meno agiate, vedendosi lesa da un progetto di legge, scendesse dissimulatamente in campo, senza maschera e senza infinzimenti, organizzasse una speciale campagna fatta a suon di milioni, e tutto e tutti riuscisse a corrompere e a comprare.
Il monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana, ci ha offerto un tale nauseante spettacolo, al cui paragone perdono ogni importanza storica e epica quasi episcopi trascendibili la campagna d'Africa, la Banca Romana, il Panama, le Tammany.
Ormai anche l'ultimo contadino valesano sa come la campagna antimopolistica sia stata organizzata e condotta dagli istituti e dagli uomini interessati.
Fin l'ultimo beota sa che le compagnie di assicurazioni si son quotate proporzionalmente agli incassi dell'ultimo biennio, han formato un fondo di parecchi milioni, che è stato affidato ad un comitato di agitazione, formato dai pezzi grossi delle maggiori Società, col mandato di tutto osare: l'intimidazione, la minaccia e la corruzione, soprattutto.
Tutti abbiamo visti i risultati della campagna.
Gli accademici, che agli ingegni apparivano ancora i gelosi sacerdoti del tempio della scienza, buttati via i paludamenti del decoro e della cultura, han venduto, a tanto la linea, le sofisticazioni dei principi giuridici e dei calcoli statistici. Gli attuari han smaltito a prezzo minorale le falsificazioni delle tavole di mortalità. Gli uomini politici han patteggiato a vile prezzo il voto, il discorso, la chiacchierata ostruzionistica, l'impugnamento agli articoli.
Nessuno si è salvato. Tutti hanno affogato nel fango della corruzione: l'opinione prima, la maggioranza poi, e l'ultimo il governo, lo stesso governo propoente.
Giolitti è tale uomo, e corazzato di tanto cinismo che anche un addebito morale - che pure finora non gli era mai toccato, neanche ai famosi tempi della Banca Romana in cui egli si espose alla corruzione della pubblica opinione per salvare altri e forse non se stesso - non lo addobbi, dicevamo, non gli scalzasse l'epidermide.
Cio che ci sorprende, invece, è il tenacemento di cui pare preso in questi giorni, per ragioni forse parlamentari, con Nitti.
Giolitti ha già parlato con coraggio quando ha mostrato l'artificialità dello attuale movimento di opposizione. Egli è stato il solo, forse, che ha detto, esplicitamente, non essere quello odierno un movimento sortito da ragioni po-

litiche di parte; egli ha affermato e dimostrato che la campagna di opposizione al suo progetto è ispirata e guidata dai cointeressati lesi nel proprio interesse, ed ha fatto intendere quali siano stati i mezzi di cui questi signori si siano avvalsi.
L'onor. Nitti, dunque, sa quello che tutto il mondo sa.
Per salvare in maniera decente la sua rispettabilità personale non gli resta che una sola via: mantenere integro il progetto, affrontare su di esso il voto della Camera, ed agire direttamente in conseguenza di esso.
Non lo intendo dire, con ciò, che il progetto Nitti sia il meglio che si possa concepire al riguardo. Avversario di ogni forma di monopolio, riconosco che l'attuale progetto, a prescindere dai principi generali, non va esente di menzogne e risente soprattutto della fretta dell'ora in cui venne concepito. Oltre il mancato riscatto dei portafogli delle varie Società, capitale difetto è quello di rinviare una parte importantissima della materia al Regolamento, delegandone così la disciplina al potere esecutivo, mentre, per maggiore garanzia degli assicurandi, avrebbe dovuto far parte della legge, che passa attraverso il filtro della discussione parlamentare e della discussione nel paese.
tere spiccatamente politico e, soprattutto, peno-amente morale.
Nel progetto era stata intravista una applicazione, per quanto larvata, di un principio socialista: una diminuzione di patrimonio cui non fa riscontro alcuna indennità da parte dello Stato che la detrima.
Cio, in buona sostanza, non risponde ad esattezza nel caso dell'assicurazione vita, perchè le Società nulla perdono di quello che posseggono attualmente, perdono solo lucri futuri, impediti dall'applicazione della legge. Ma questo è un danno jure datum, e come tale non risarcibile, perchè, è noto, di una responsabilità dello Stato per atti legislativi non si può parlare: la responsabilità è conseguente alla violazione del diritto, e non può la legge che costituisce il diritto violarlo.
Comunque, nella sua balordaggine, la parte conservatrice della Camera, sorretta dai rigattieri della scienza, aveva voluto vedervi un pericoloso passo del socialismo.
Ora un governo che pel gusto di atteggiarsi a democratico ha agitato al proprio carro l'estrema, e specialmente i socialisti, che vi hanno guadagnato l'appellativo di ascari, non dovrebbe aver più ragion d'essere, almeno con l'attuale base parlamentare, se quel preteso principio non avesse il coraggio di difendere e sostenere.
D'altra parte è la questione morale che tutto ha involto nella sua grigia atmosfera. Dove andranno a buttare i propri cenci luridi questi uomini di governo, se non avranno saputo trovare la forza di resistere e di battere in ritirata?
All'opinione pubblica non resterebbe altra curiosità che quella di appurare quanto sia costata al Comitato di agitazione delle Società assicuratrici la vendita anche degli uomini del Governo, e ripeterlo con quello stesso dettaglio di cifre di cui si parla pel grande giornalista meridionale.
Quello, infine, che sconcerta, in questa triste ora di lurido mercimonio monopolistico, è il basso prezzo cui si è messo in vendita il mondo accademico e politico d'Italia.
Figurarsi che il prezzo effettivo si è mantenuto tanto al di sotto del preventivo che, come è a tutti noto, il famoso Comitato di Agitazione antimopolistica ha trovato margine per far rimanere nelle saccoche dei componenti

la maggior parte dei fondi. Per il che avremo di che deliziarci quando, a campagna finita, verrà l'ora del redde rationem.

Ecco l'Italia del cinquantenario. Ed ora si che possiamo gridare, tra l'intercolumnnii del monumentissimo: Eviva l'Italia.

Leopoldo Ranucci

È l'ora di Scarfoglio
Dalla biada del governo a quella delle Società

Scarfoglio dinamitaro? Possibile? Toccategli la borsa e lo vedrete saltare.
Protesta nell'interesse di Napoli minacciata per l'abolizione dei treni della mattina. È Scarfoglio che incita alla rivolta: è il re di Napoli che protesta. Strano! il popolo non lo segue, il popolo sa quanto vale ed il messere non potendo fare le barricate, non potendo rivalersi della perdita che subisce il giornale con la ritardata vendita a Roma ed in alta Italia studia la vendetta contro il ministero.
Uomo fortunato! Le compagnie di assicurazioni spendono il loro danaro contro il monopolio, il momento è buono; i fondi segreti si possono abbandonare e l'attacco s'innizia violento contro colui che è stato suo socio, contro colui che ha strenuamente difeso dagli attacchi per le ruberie della Banca Romana.
e trova la difesa di Napoli minacciata dalla chiusura del porto, minacciata dalle compagnie di navigazione, minacciata dal porto di Genova che desidererebbe avere colà tutta la emigrazione. Ed attacca, il messere; ma è falso come sempre. Le Società di navigazione non hanno sopresse le partenze ed il porto non è chiuso. Nel mese di luglio partono per le Americhe dal porto di Napoli sia direttamente sia con trasbordo a Genova 34 vapori e le compagnie di navigazione ricevono comunicazioni dall'Ispettorato di emigrazione che a Genova non si concede imbarco a emigranti meridionali se non provenienti per via di mare, e ciò per evitare che gli stessi emigranti potessero andare direttamente a Genova per ferrovia.
Quale il movente? Odio al ministero per non aver potuto ottenere soddisfazione per la avvenuta abolizione dei treni, danari pel monopolio, ed interessi elettorali.
Il XII collegio si agita con Salvia da una parte, Striano dall'altra, e Scarfoglio si dibatte.
Fra giorni però rifarà la pace col suo padrone ed i fondi segreti agiranno nuovamente.
Beato regno italiano. È proprio il paese di cuccagna poi farabutti!

LE ULTIME VICENDE PARLAMENTARI

Il trionfo del ricatto

Nei primi commenti nostri intorno al monopolio delle assicurazioni, e si arricchisce oggi di un nuovo elemento: quello che non consente, non permette si affrontino discussioni che turbino o turbino la clientela o i padroni dei deputati legislatori. Si dirà: ma, anche pel passato, anche in altri tempi, lontani e vicini, il potere statale non è stato mai immune né indipendente da simili losche genie di mantengoli e di corrotti. È vero. Ma, certe discussioni fino ad ieri erano possibili, certe decisioni erano almeno adottate, senza che vi fosse stata la chiara, aperta constatazione della camorra e della imposizione, da parte di coloro che avevano interessi contrapposti.
Oggi tutto ciò non è più permesso. Come per il monopolio delle assicurazioni, così domani, se ritornassero alla discussione le Convenzioni ferroviarie, la legge sulle Casse di risparmio, e tutto il nuovo ordinamento finanziario e politico del paese, si troverebbero immediatamente cento speculatori o ladroni da strada maestra, travestiti da uomini parlamentari, pronti a fare tutti gli sforzi più disonesti, pur di impedire che gli interessi del paese trionfassero su quelli delle caste e delle persone a cui essi sono asserviti.
Costatate le ragioni della minaccia e della delinquenza politica, impone ormai sovrana in un paese dove Scarfoglio tiranneggia, minaccia e sovrasta, a seconda gli si riconosca più o meno largamente il diritto al foraggiamento; il trionfo della incoscienza, del rammollimento e dell'arrovismo è più che mai da constatare, quando financo le ombre equivoche di una Unione costituzionale napoletana, si azzardano a votare proteste a nome di persone per nulla esistenti, e che mai si sono riunite né a discutere, né a deliberare!
E dire che si deve a tutto ciò, se Giolitti ha dovuto modificare e rimangiarsi il suo monopolio! Ma, di grazia, chi avrà compensato tutte queste egregie persone, deputati, giornalisti, consiglieri, commercianti delle grandi fatiche ora compiute?
Ai benemeriti assicuratori l'ardua risposta!

La fuga di Giolitti
Il Giornale d'Italia ricorda che Pon. Giolitti è sempre fuggito di fronte ad ogni battaglia seria. Basta ricordare: 1. nel 1889 Ministro del Tesoro con Crispi fugge abbandonando il Governo e mettendosi a cospirare con gli avversari di Crispi; 2. nel 1893, presidente del consiglio, fugge non appena il comitato de sette ebbe letta la relazione sulla Banca Romana; 3. nel 1908 ministro dell'Interno fugge abbandonando Zanardelli, già molto malato, in gravi difficoltà; 4. nel 1905 presidente del Consiglio fugge innanzi allo sciopero ferroviario lasciando il paese in grave imbarazzo; 5. nel 1909 fugge sulle convenzioni marittime mediante la famosa lettera Piaggio, fugge poi definitivamente col pretesto del voto degli Uffici sulla riforma tributaria; 6. nel 1911 fugge sul Monopolo mediante gli emendamenti Bertoli; 7. fugge ancora rinnegando l'accordo con Bertolini, fuggirà definitivamente rinviando il Monopolo a novembre, cioè alle Calende greche. Il Mattino riproduce, gonfiandolo. Ma di grazia, non lo sapeva otto giorni fa, quando era ministeriale?

interessi privati che si cerca mascherare per generali.
Tenendo presente poi, che quelli i quali oggi maggiormente gridano e strepitano contro il governo sono accodati a tutte le autorità napoletane, al pecunare della deputazione politica vera piaga e vergogna d'Italia, a tutte le amministrazioni, e per ciò sono anche, veri e propri responsabili dell'attuale deplorevole stato di cose; delibera: Di lasciare ad essi tutta la responsabilità della presente agitazione, e di continuare sola ed imperturbata nel cammino di difesa degli interessi dei lavoratori.

Le insurrezioni non si fanno per ordine di Scarfoglio

La questione portuale, la difesa del nostro Arsenale, la questione del Voturno, il problema ferroviario, l'applicazione delle leggi speciali per Napoli, il caro dei viveri, il rincaro delle pigioni, sono questioni che urgono da tempo e che né il governo, né le autorità politiche ed amministrative hanno mai voluto risolvere con quei provvedimenti richiesti, che miravano a tutelare interessi legittimi e diritti collettivi.
Anzi quando da questo giornale noi combattiamo contro tutto e tutti, il fuggiasco del deputato Galliera, adempiva alla sua funzione di difesa infelice, e le agitazioni della Borsa del Lavoro, unica trincea degli interessi proletari, erano boicottate, tacite, impiccolite. Perciò la tutela degli interessi nostri, la difesa dei diritti da tempo misconosciuti spetta a gente che non ha un passato fangoso, anzi le agitazioni della cittadinanza si riferiscono contro chi della violazione dei nostri diritti fu inamovibile.
Noi sempre ha agitato; contro l'asservimento dei deputati avemmo sempre parole roventi; contro l'amministrazione comunale, siamo stati critici violenti e soli, senza fantomane e tarasconate. Abbiamo mosso all'attacco e avevamo contro tutti gli elementi faziosi della mala vita politica paesana. Che perciò? Quegli interessi continuammo a difendere senza acredine interessata, senza preconcetti leschi, ed i diritti incontestabili della cittadinanza, dei lavoratori continuammo a tutelare senza confonderci con chioschessa, specie con quelli che sono stati, sono e saranno gli unici e soli coefficienti della miseria morale e materiale di Napoli.
Per la sincerità della nostra quotidiana azione di critica e di demolizione, per la purezza adamantina del nostro ideale, siamo rimasti e rimarremo estranei ai colpi di gran cassa dei novissimi sedicenti difensori di Napoli.
Al vento di fronda che spirava, al soffio rivoluzionario del sovversivismo scarfoglioso, al delirium tremens di tutti i bancarottieri paesani, dei farisei che vogliono insonzare le legittime rivendicazioni e le sane aspirazioni di Napoli, agitando oggi la bandiera della ipocrisia, noi non consentimmo il compimento dell'atto ipocrita, e strapperemo la maschera ai sozzi arlecchini. Contro tutti gridammo forte la nostra accusa, la nostra strida rampognata: voi ricattate!
E se sulla piazza si dovrà combattere la battaglia per la nostra esistenza, per la nostra vita, per i diritti incontestabili, sulla piazza non vi sarà posto per essi, gli scribi ed i farisei. Saranno lapidati essi per primi.
E. Santoro.

La Borsa del Lavoro contro i falsi difensori di Napoli

La Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro, riunitasi straordinariamente, presa visione di alcuni comunicati della stampa cittadina dai quali risulta che la Borsa del Lavoro è intervenuta a delle riunioni indette da alcuni enti locali, dichiara ancora una volta: Che la Borsa del Lavoro non ha mai preso parte a riunioni in cui si trattano